

## Fumata nera per l'Enimont

Invano Cagliari ed i suoi collaboratori ieri sera hanno atteso l'arrivo del «partner» privato. Tutto rinviato a oggi. O si attende la riunione del governo? Ma ormai è sempre più concreta l'ipotesi della rottura

# L'ultimo schiaffo di Gardini all'Eni

## La Montedison non si presenta al vertice decisivo

Gardini snobba l'appuntamento con Cagliari ed i suoi collaboratori che dovrebbe proporre al governo una «separazione consensuale» di Enimont. Si riprova stasera a Roma, a meno che si attenda un arbitrato dalla riunione di giovedì del consiglio di gabinetto. Dure critiche del sindacato. Il giallo di una nuova lettera di Fracanzani a Cagliari che non sarebbe arrivata.

Invitava a sospendere la nomina di due nuovi consiglieri di Enimont prevista in occasione della prossima assemblea dei soci del 27 prossimo. Ma subito dall'ufficio stampa dell'Eni è arrivata la smentita: dal ministero non era giunta nessuna lettera.

Intanto non tutti sono rassegnati ad assistere passivamente a un simile scenario, e per tutta la giornata di ieri si sono accumulate le reazioni di protesta. Non soltanto da parte dell'opposizione parlamentare, ma anche negli ambienti sindacali si sollecita una ripresata d'iniziativa da parte del governo per salvare la prospettiva.

Per Cofferati il governo invece di far da notaio alla separazione di Enimont dovrebbe pensare a rafforzare, conferendo anche l'Enimont e mettendo a disposizione del socio pubblico le risorse per rilevare la quota parte di Enimont necessaria al mantenimento dell'equilibrio pubblico-privato. A quel punto, conclude Cofferati, il governo dovrebbe aggiornare il piano chimico e vincolare la gestione della società agli obiettivi definiti dal piano. Solo sulla base dell'accettazione di questi obiettivi il governo potrebbe infine scegliere se affidare la gestione di Enimont allo Stato o a Gardini.

Anche per Amalio Mariani, segretario generale della Flicca Cisl, la separazione è «pericolosa non solo per l'azienda e i lavoratori, ma per tutta la

chimica italiana». Si tratterebbe dell'ennesimo appattamento perduto e si aprirebbe la porta alla colonizzazione delle grandi multinazionali. A Mariani sembra «incredibile» che il governo, dopo aver deciso di entrare nella vicenda con il presidente del Consiglio, possa rimanere indifferente a questa ipotesi di sfascio.

In casa socialista spicca, nell'imbarazzato silenzio dei vertici, la voce della base: il Nas di San Donato fa notare che nella chimica troppe volte i privati hanno puntato alle operazioni finanziarie e ai facili profitti, e che sempre alla

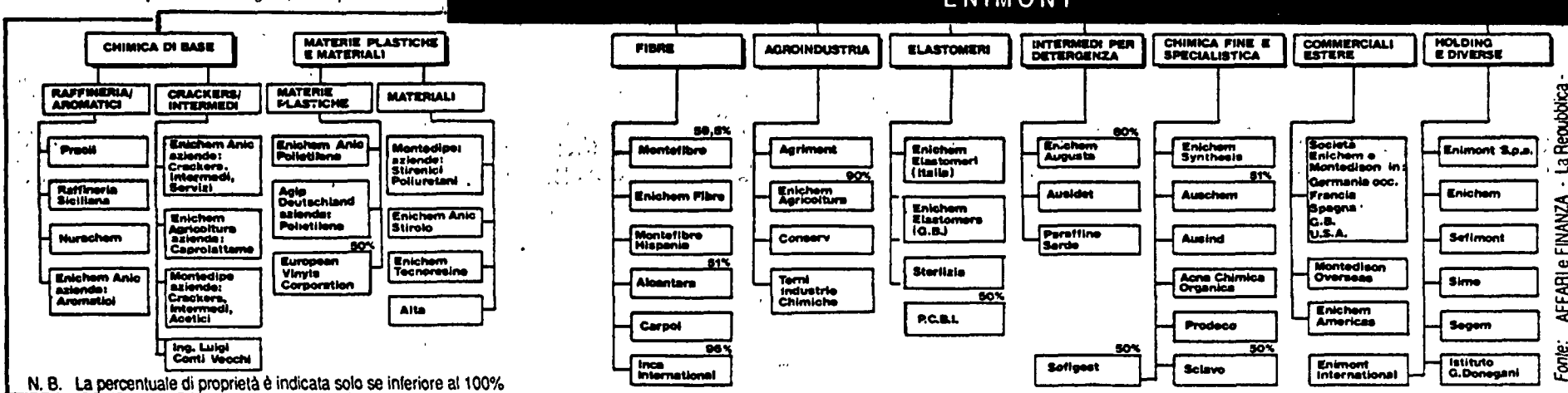
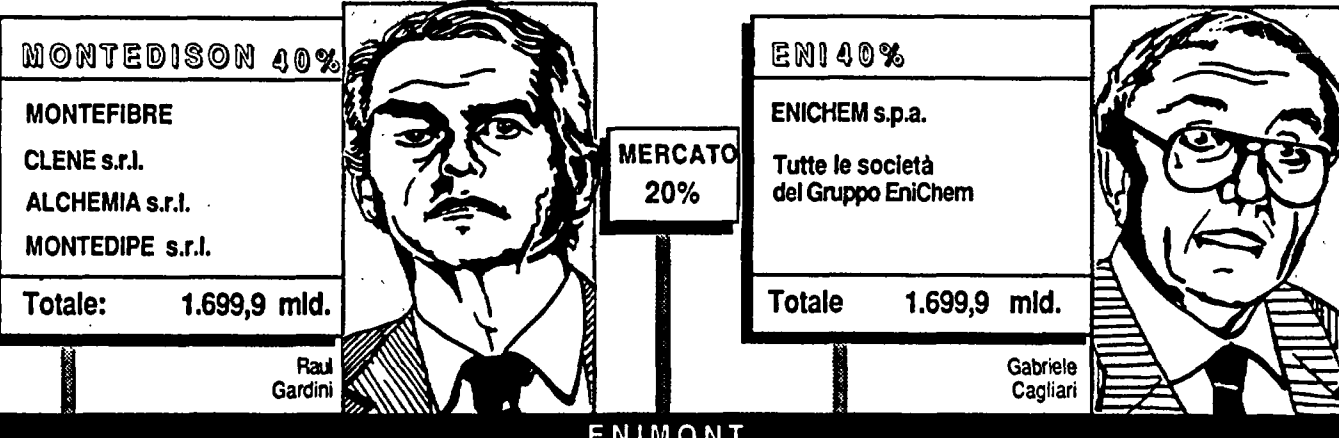
## Polo chimico k.o. Borghini critico col pentapartito

ROMA. «Diecimila miliardi di deficit della bilancia chimica sono un segnale inequivocabile di declino della struttura produttiva nazionale, e il governo non può in alcun modo chiamarsi fuori». Gianfranco Borghini, ministro dell'Industria nel governo ombra, scende in campo e invita Andreotti - prima che sancisca la separazione consensuale fra Gardini e Cagliari, come sembra stare per fare - a riflettere su alcune cose. In primo luogo il responsabile principale del fallimento del polo chimico è il governo, ricorda Borghini: «È stato il governo a promuovere Enimont e a garantirne la serietà e la fondatezza. È stato il governo a permettere a Gardini gli sgravi fiscali. Ed è stato sempre il governo a favorire la definizione del patto societario, sulla base del quale Enimont si è quotata in Borsa rastrellando il risparmio privato. Adesso non può certo atteggiarsi come fosse un semplice spettatore, ma deve esercitare il massimo di pressione sugli azionisti, e su Gardini in particolare affinché mantenga l'impegno preso rendendone meno facile l'uscita dalla joint venture. Tuttavia, secondo Borghini, il fatto che il governo non abbia mantenuto gli impegni sugli sgravi fiscali non è un motivo sufficiente per rompere l'intesa: «Tra l'altro Gardini non ha

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Il divorzio tra Eni e Montedison sembra sempre più sicuro e sempre meno consensuale. Ieri sera alle sette, dopo aver aspettato per un'ora i partner di Montedison nel grattacielo di piazza della Repubblica, lo stato maggiore dell'Eni è filato via sbattendo le porte delle Theme. Dopo aver chiesto un'ora di rinvio infatti Gardini ha fatto sapere che all'appuntamento del comitato degli azionisti la Montedison non ci veniva proprio. Al presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, assediato dai giornalisti all'ingresso, non è rimasto che sibillare: «Non si fa niente, è tutto rinviato». Rinvio a stasera, stavolta a Roma. Solo mezz'ora dopo è uscito un comunicato congiunto, tre righe in tutto, che annunciava a sua volta il rinvio «per accordo tra le parti».

ormai più che un divorzio sembra un funerale. Salvo che ancora una volta, e sarebbe la quarta, si arrivi al match nullo in attesa della riunione di gabinetto di domani che, come ha preannunciato il vicepresidente del Consiglio Martelli, si occuperà della materia. A questo punto il ruolo del governo, più che quello di evitare la rottura e rilanciare la joint venture, potrebbe diventare quello dell'arbitro e del mediatore di una separazione che si preannuncia non meno laboriosa della precedente convivenza. Adirittura in Borsa circola la voce che si voglia sospendere ogni decisione fino a dopo le elezioni amministrative.



N. B. La percentuale di proprietà è indicata solo se inferiore al 100%.

## «Sulle privatizzazioni parola al Parlamento»

«Abbiamo letto di tutto, hanno parlato ministri e dirigenti di partito: ora il confronto sulle privatizzazioni ha bisogno di una sede vera e non può che essere il Parlamento: così la richiesta di Silvano Andriani, responsabile economico del Pci. Il fallimento dell'Enimont? «Una iattura». Lo scontro Martelli-Fracanzani? «Il vicepresidente del Consiglio vuol davvero riorganizzare il governo dell'economia?».

«Se fallisce, come sembra, saremmo di fronte all'ennesimo fallimento del governo nel campo della chimica. Un fallimento colpevole perché si è lasciata marciare la situazione per mesi senza verificare le reali intenzioni della parte privata di rispettare gli accordi. Accordi che prevedevano la parità tra i partner. La disintegrazione dell'Enimont significa azzerare tutto, tornare indietro: insomma una iattura. Sono convinto che in ogni caso bisogna provare a ridefinire le condizioni di una possibile cooperazione perché questo resta un interessante esperimento di collaborazione tra pubblico e privato. Se non fosse possibile mi auguro solo che alla bella non si aggiunga il danno di aver consentito a un privato di arricchirsi grazie alla violazione degli accordi».

Martelli dice che il ministero della Partecipazioni statali va soppresso, Fracanzani replica a stizzito che non se ne parla nemmeno. Che ne pensano i comunisti?

«Voglio ricordare che in un programma elaborato all'inizio degli anni '80 il Pci aveva proposto non solo l'abolizione delle Partecipazioni statali ma anche della Cassa per il Mezzogiorno e del ministero del Commercio estero. Chiedevamo, insomma, una riorganizzazione globale del governo dell'economia che conducesse l'intera gestione del bilancio a un unico ministero (dai tre attuali) e proponeva l'accorpamento dei diversi settori produttivi pubblici in un solo dicastero. È in questo disegno che anche le Pps



Silvano Andriani

## Vendere, ma cosa? Nel governo è polemica

Privatizzare tutto ciò che non è strategico per l'economia nazionale. Un ritornello che si fa strada nel governo. Ma cosa vendere? Non l'alimentare, dice Pomicino. Secondo il Pli, però, gelati e formaggi non sono così essenziali. Contrasti in vista anche sulle banche, sull'Enel, sui tabacchi. Il Pci chiede un'indagine sul patrimonio pubblico e attacca le proposte del governo.

ROMA. La parola d'ordine nel governo è privatizzare, anche se per ora non si sa bene cosa, come e quando. Prima ci vogliono delle leggi, dice ad esempio Cirino Pomicino, ed è bene che il Parlamento si sbrighi ad approvarle, altrimenti il governo non potrà muovere un passo. Ma cosa privatizzare? Non la Sme (la finanziaria alimentare dell'Iri), per la quale è auspicabile piuttosto una joint-venture con l'impresa privata come quella che sta andando in porto in questi giorni con la Barilla: «Continuamo a difendere la strategicità della Sme», dice il ministro del Bilancio, che intanto continua a giurare sulla compattezza del governo sulla politica delle privatizzazioni. Dal segretario del Pli Renato Altissimo arriva però una smentita, anche se indiretta: «Non riusciamo a convincerci - dice il leader liberale - che vengano definiti strategici i gelati, i formaggi e le caserme in disuso». Insomma, caserme a parte, i liberali non considerano poi tanto importante la Sme, ma fanno sapere di non avercela con il presidente dell'Iri, Nobili, che la settimana scorsa aveva frenato bruscamente sulla vendita ai privati

mentre alcuni settori della Dc difendono il sistema misto. Per non parlare poi della polemica sulle proprietà del demanio. Una «confusione estrema», dicono i senatori comunisti che ieri hanno chiesto un'indagine parlamentare, «serata e vincolata a una precisa scadenza», sull'uso del patrimonio pubblico, includendo in essa anche il tema delle privatizzazioni. Secondo il Pci è necessario contrastare le degenerazioni burocratiche e modernizzare lo Stato, distinguendo i compiti di indirizzo e programmazione dalla gestione, che deve avere carattere di autonomia e imprenditorialità: «Ma tutto ciò non ha nulla a che fare con il tentativo di alienare in modo indiscriminato e a condizioni inaccettabili il patrimonio pubblico», conclude il comunicato del gruppo comunista del Senato.

Prosegue intanto il fuoco incrociato nei confronti del ministero delle Partecipazioni statali. Ieri è stata la volta della Confindustria, che con il suo vicepresidente Patrucco si è allineata sulle posizioni di Martelli. Se il parametro in base al quale giudicare le aziende a partecipazione statale è quello dei risultati di gestione - afferma in sostanza Patrucco - allora bisogna cambiare rotta. Tuttavia, sinora alle Pps sono stati affidati «compiti che nulla hanno a che vedere con il risultato economico. Se queste aziende fossero considerate, come sono, imprese a pieno titolo - ha concluso Patrucco - basterebbe, come hanno chiesto Martelli e Pininfarina, il solo ministero dell'Industria».

RICCARDO LIGUORI

## E per le azioni naufragio in borsa: -13% in due mesi

MILANO. Quella di ieri è stata un'altra giornata nera per i possessori delle azioni Enimont. I titoli Enimont hanno toccato il minimo dell'anno, scendendo a quota 1466, con un calo del 3,23%. All'inizio dell'anno le azioni Enimont erano quotate in Borsa attorno alle 1650 lire, per cui la perdita dei detentori di questi titoli si aggira, in meno di due mesi, attorno al 13%. Tutta l'attesa dei risparmiatori che si era creata al momento in cui erano state collocate sul mercato le azioni della nuova società sorta dall'accordo tra Gardini e l'Eni ha avuto la più scottante delle delusioni. Sono passati meno di cinque mesi dal giorno in cui sono state presentate in Borsa. La quotazione iniziale è stata di 1420 lire, ma il valore del titolo ha preso subito a salire sull'onda dei programmi che il nuovo polo chimico aveva annunciato per farsi strada tra le grandi multinazionali del settore. Sono stati molti i risparmiatori che hanno investito grandi e piccole somme in queste azioni. Tanto più che della Enimont faceva parte la Montedison, una società che tradizionalmente raccoglie il risparmio di tanti investitori milanesi e lombardi. Anche all'estero le azioni Enimont attiravano l'interesse degli investitori, per cui nei primi mesi massicce richieste di titoli giungevano in piazza Affari sia dalle principali Borse europee, sia dai «borsini» di provincia.

Nel giro di poche settimane, tutte le speranze di un buon investimento sono andate deluse. Parallelemente all'incrinarsi dei rapporti tra Enimont e Eni, il titolo Enimont ha cominciato a perdere quota, fino a toccare le 1466 lire di ieri e a detta degli operatori potrebbe scendere ancora nei prossimi giorni. Non è chiaro che cosa avverrà se il progetto Enimont, come è probabile, dovesse non pagare. A molti di essi verranno offerte in cambio le azioni Montedison, ma la società di Foro Bonaparte non gode di molto credito in Borsa. Ieri, infatti, anche le Montedison hanno subito un duro colpo, perdendo ben il 3,4%, anch'esse coinvolte dal clima di generale sfiducia che si è creato in piazza Affari per il fallimento dell'operazione Enimont.

Tutta la Borsa ha risentito comunque dell'incertezza generale: moltissime le vendite e ben poche le richieste di acquisto. Piazza Affari ha «giocato in difesa», come dicono gli operatori, cercando di contenere le perdite e soprattutto limitando al massimo gli interventi. Un'atmosfera depressa e nervosa, anche per l'andamento delle Borse estere, tutte in calo, a cominciare da Tokio che chiudendo per via del fuso orario quando le Borse europee aprono i battenti condiziona sensibilmente l'andamento dei mercati continentali. Anche questo ha creato una sorta di apatia tra gli investitori, totalmente privi di iniziativa per una situazione ricca di incognite che non spinge certo ad impostare nuove operazioni.